



Le cifre dell'aggressione

# I danni della guerra



«L'Amministrazione del presidente Ronald Reagan ha fatto retrocedere di quasi 50 anni il benessere della società nicaraguense», e ciò è conseguenza diretta di questa guerra di aggressione», dichiara il responsabile del segretario alla Pianificazione e al Bilancio, Alejandro Martínez Cuenca. I danni si computano in più di 17 mila milioni di dollari, secondo recenti calcoli effettuati dal governo. Se il Nicaragua recuperasse la potenzialità di esportazione del 1979 (100 milioni di dollari), dovrebbe mantenerla inalterata per 25 anni per poter recuperare le perdite sofferte durante otto anni di amministrazione Reagan. Ai danni fisici provocati dalle forze finanziate e armate dagli Stati Uniti, si sommano le perdite provocate dal blocco economico decretato nel 1985 e le pressioni esercitate sugli organismi multilaterali di credito. Il Nicaragua, affermò Martínez, fu addirittura vittima di un fatto senza precedenti, quando l'allora segretario di Stato, George Shultz, inviò una lettera «vietando un prestito di 160 milioni di dollari destinati al finanziamento di progetti di sviluppo agro-pecuario, con cui si sarebbe favorito il settore privato che ha sempre sostenuto di difendere». I costi per il paese sono stati elevatissimi, ammise il ministro, però la politica di Reagan «è stata un vero insuccesso e la rivoluzione resta viva».

2. Richiesta di indennizzo al Nicaragua presentata alla Corte internazionale di giustizia il 29 gennaio del 1988, con attualizzazione ai valori del gennaio 1989 e cifra totale al valore attuale del 1988.

SETTORE	RICHIESTA		1988
	1982-87	1982-87	
Danno economico con attualizzazione degli interessi	(in milioni di dollari)		1982-88
1. Morti e feriti	900	900	1.050
2. Danni materiali alla proprietà	257,4	321,7	323,8
3. Perdite di produzione	1.280,7	1.408,8	1.624,3
4. Attacchi diretti	22,9	25,2	25,2
5. Perdite dovute a spese per difesa e sicurezza	1.353,3	1.488,6	1.933,0
6. Blocco generale del commercio	325,4	357,9	357,9
7. Perdite prodotto nazionale lordo	2.546,4	2.801,0	3.101,0
8. Perdite sviluppo sociale	2.000,0	2.000,0	2.333,3
9. Attacchi alla sovranità nazionale	1.068,7	1.068,7	1.246,8
Totale parziale (1-9)	9.772,8	10.371,9	11.995,3
10. Danni morali (25%)	2.443,2	2.592,9	2.998,8
TOTALE	12.216,0	12.964,8	14.994,1

3. Calcolo globale dei danni dell'aggressione.

Al dati attualizzati del processo dell'Aia, si aggiungono i settori esclusi dalla denuncia, a causa delle caratteristiche legali del giudizio, che però formano parte del sistema di informazione relativo ai danni subiti a causa dell'aggressione: restrizione del credito (aggressione finanziaria); effetto diretto della riduzione del credito sul Prodotto Nazionale Lordo; tutti i tipi di blocco commerciale per tutto il periodo (aggressione commerciale); effetti diretti addizionali sul prodotto nazionale lordo dei vari tipi di blocco e degli anni addizionali di blocco commerciale (1983, 1984 e 1985). Tutte queste voci vanno applicate al periodo 1980-1988 e si riferiscono al valore definitivo per il 1° gennaio 1989.

DANNI TOTALI	1980-87	1980-88
(in milioni di dollari)		
	14.914,2	17.249,2

1. Danni diretti del 1987, del 1988 e totali dal 1980 al 1988. I dati relativi al 1988 coprono il periodo fino al 30 novembre, con proiezioni fino al 15 di dicembre. A fini comparativi si aggiunge l'informazione relativa al 1987. La diminuzione della forza della guerra nel 1988 è rilevabile in una sostanziale diminuzione dei danni fisici, come risulta dalla comparazione con i dati del 1987. La riduzione, invece, è sostanzialmente minore per quanto concerne i danni accumulatisi a causa della guerra in settori come la produzione del caffè, l'allevamento e l'attività forestale.

SETTORE	1987	1988	1980-88
(in milioni di dollari)			
Totale danni diretti	532,5	255,9	2.158,9
Danni fisici	87,4	1,9	225,9
Perdite di produzione	321,5	176,2	1.194,3
Restrizioni di credito	35,0	42,0	422,9
Blocco commerciale	88,6	75,0	315,5

(continua da pagina 3)

superarla, l'opposizione strumentale semplicemente le conseguenze come mezzo retorico per attirare e sviluppare una base sociale di appoggio. L'opposizione non ha niente di nuovo da offrire al popolo.

Il Fronte sandinista gli offre invece di lottare insieme nella dura battaglia per vincere la crisi economica, per conservare intatte le conquiste rivoluzionarie, la volontà di non retrocedere rispetto ai miglioramenti ottenuti ed al cambiamento che la rivoluzione ha garantito, continuare il consolidamento del processo rivoluzionario e appoggiare le azioni dello Stato a beneficio dei settori più bisognosi. In altre parole avanzate con il programma storico del Fronte Sandinista che lo ha sostenuto e sviluppato durante dieci anni e che non è ancora terminato.

Come hanno osservato il Fronte sandinista ad un'assemblea: «Credo che i nostri avversari sarebbero terrorizzati. Perché non lo sono?»

## Elezioni in febbraio

posizione dal 1961 quando nacque il Fronte sandinista fino al 1979 anno della vittoria. Questa esperienza dura, difficile e complessa ci distingue da tutta l'opposizione attuale. Abbiamo dieci anni in più di lotta, una lotta che non è contro un regime politico o un sistema politico spalleggiato da un impero ma bensì contro l'impero stesso. Questi anni trascorsi hanno fatto vivere al Fronte sandinista una straordinaria esperienza. Io l'ho trasformata in un avversario molto pericoloso nel caso in cui stesse all'opposizione, credo che agli stessi partiti politici convenga che il Fronte sandinista sia al potere.

Negli ultimi giorni l'amministrazione Bush ha ripreso la retorica di Reagan. Credo che sarà possibile arrivare ad una normalizzazione delle relazioni tra Nicaragua e Stati Uniti?

La politica estera dell'amministrazione Bush non può essere la continuazione di una politica d'insuccesso come è stata quella di Reagan. Teniamo conto per di più dei cambiamenti che avverranno in tutta la regione centroamericana e che sono già iniziati con le elezioni che si svolgeranno l'anno prossimo in Costa Rica e Nicaragua. Come già detto in varie occasioni il Nicaragua è completamente disposto a cercare di migliorare e normalizzare le relazioni con gli Stati Uniti, tuttavia credo che tutto dipenda dalla nuova amministrazione. Il presidente Bush ed i suoi funzionari hanno l'ultima parola, se hanno imparato qualcosa dall'amministrazione Reagan.

Quali sono gli ostacoli principali contro il processo di pace nella regione centroamericana?

I principali ostacoli per il funzionamento del piano di pace in Centro America sarebbero i seguenti: l'approvazione del Congresso statunitense di una somma di sessanta milioni di dollari come aiuto umanitario alla contro-rivoluzione; la continuazione della politica d'intrusione negli affari interni di ogni paese centroamericano da parte degli Stati Uniti e che inoltre lede gli stessi accordi presi nel Salvador; la non attuazione degli accordi presi in Salvador da parte degli altri paesi centroamericani; l'insufficiente appoggio della comunità internazionale al processo di pacificazione in Centro America.

Quale sarebbe il ruolo della comunità internazionale?

Uno dei ruoli più importanti dell'America latina, dell'Europa occidentale e della comunità socialista, per

menzionare tre casi, dovrebbe essere la presenza forte, costruttiva e solidale verso il Centro America e specialmente verso il Nicaragua. Quando parlo di solidarietà mi riferisco alla solidarietà politica, economica e morale. Questi elementi sono un tutt'uno e se viene a mancare un elemento la stessa solidarietà si indebolisce.

Un altro ruolo importante della comunità internazionale sono le misure contro la politica aggressiva del governo statunitense. In questo momento la comunità internazionale e particolarmente l'Europa hanno una visione migliore della realtà centroamericana e di ciò che può essere l'ostacolo principale a portare a termine il processo di pace. Nella misura in cui questi paesi mantengono un atteggiamento indipendente verso gli Stati Uniti per quel che riguarda il Centro America, e conservino una presenza più attiva in questi paesi, le possibilità di riuscire nel piano di pace saranno sempre più vicine.

di AMANDA SEAL

Alcuni, forse non a torto, definiscono Managua un disastro. Le cicatrici lasciate dalla guerra e dalle catastrofi naturali fanno ormai parte della sua geografia. E a volte il solo vivere in questa città può sembrare una vera e propria battaglia.

Naturalmente la colpa di tutto ciò non è di Managua. In questo secolo essa è già stata colpita da ben due terremoti ed il centro storico, distrutto completamente nel '72, non è mai stato ricostruito perché Somoza si intascò tutti gli aiuti internazionali. Inoltre, da allora Managua ha visto crescere rapidamente e disordinatamente i propri abitanti a causa della forte immigrazione dalle campagne fino ad accogliere circa un terzo della popolazione. La nuova città si è sviluppata in modo dispersivo e caotico: un assemblaggio di quartieri orfani, dove sembra che nessun luogo sia vicino all'altro. Spostandosi da una zona all'altra può capitare di trovarsi improvvisamente in aperta campagna.

L'antico centro è ora una distesa incolta, con macerie sparse qua e là, mucche, cavalli e capre pascolano liberamente ai bordi delle strade. La maggioranza della popolazione usa come mezzo di trasporto l'autobus e le corse sono abbastanza frequenti, l'ultima è alle 22,30. Ciò nonostante viaggiare in bus può essere una esperienza, forse indimenticabile, ma non certo piacevole. Utilizzare questo mezzo di trasporto, particolarmente nelle ore di punta, può diventare una sperata lotta per riuscire ed essere uno degli ottanta «fortunati» passeggeri, compressi nel veicolo, la cui capienza media è esattamente la metà.

Tariffa

All'inizio dell'anno il costo del biglietto sale da 50 centavos a 100 e, da quando è stato tolto il contributo governativo, ha subito periodicamente ulteriori aumenti fino a raggiungere i 400 cordobas. Da qualsiasi punto di vista lo si consideri è senz'altro un aumento eccessivo. Nonostante ciò è stato accettato dalla popolazione, anche se malvolentieri, come parte delle misure economiche adottate dal governo per combattere l'inflazione. Non è successo qui ciò che accade in Venezuela dove, insieme ad altri fattori di deterioramento socio-economico, l'aumento del solo 25% della tariffa del trasporto urbano ha provocato la rivolta che conosciamo. Possedere una macchina cambia completamente il modo di vivere a Managua. Le regine della strada sono le jeep di lusso Suzuki o Isuzu, le preferite dai rappresentanti delle organizzazioni non governative e da altri che ricevono lo stipendio in dollari. I taxi sono quasi sempre a pezzi, senza maniglie, sedili, il tragitto in taxi non significa ob-



# Managua la città che non c'è



Fermata d'autobus a Managua e (in alto) giovani venditori ai semafori della capitale

bligatoriamente l'uso esclusivo del mezzo fino alla destinazione: in qualsiasi momento il taxista può fermarsi al ciglio della strada o in mezzo al traffico facendo salire anche fino a sei passeggeri, stipati dentro l'abitacolo.

Adoquines

I rari ciclisti che si incontrano per le strade di Managua possono evitare questi inconvenienti, però devono affrontarne altri. Ol-

tre al più grosso rischio rappresentato dagli automobilisti, Managua offre anche il piacere delle «adoquines», blocchi di cemento a forma esagonale con i quali sono pavimentate le strade della città. Il proprietario della fabbrica di «adoquines» chi poteva essere se non Somoza? Durante l'insurrezione i sandinisti le utilizzarono per erigere le barricate nella capitale (da qui il nome della testata del periodico sandinista «Barricada»).

Pertanto per i ciclisti l'effetto «adoquines» è senz'altro simile a quello del lastricato che allenta tutto, viti e bulloni e persino le vertebre: con un clima tropicale l'altro svantaggio per i ciclisti che

riescono a sopravvivere allo sfiante percorso è che inevitabilmente arrivano al luogo di lavoro sudando sette camicie: il vantaggio invece rispetto al percorso in autobus è che si tratta solo del loro sudore! Leggendo la Prensa è naturale immaginare le strade di Managua percorse solo dai camion militari Was, di fabbricazione sovietica. Il quotidiano di destra non sa sottrarsi alla tentazione di pubblicare tutte le notizie di incidenti che vedano coinvolti un Was o qualsiasi altro veicolo militare - made in Urss - come se ciò fosse la dimostrazione della penetrazione bolscevica in Centroamerica.

L'anno scorso il Nicaragua registrò il tasso di inflazione più alto nel mondo. Fino ad alcuni mesi fa i rialzi quotidiani dei prezzi facevano sobbalzare. Con i tagli al bilancio preventivo nazionale, il ritmo di aumento del costo della vita si è un poco frenato, però per la maggioranza dei nicaraguensi sopravvivere è sempre un lavoro a tempo pieno.

È strano vivere in una città dove i lustrascarpe e i ragazzi che vendono sigarette ai semafori sanno esattamente quale sia la quotazione giornaliera del dollaro. I semafori agli incroci principali sono dei piccoli centri commerciali, dove si può trovare qualsiasi prodotto, dalla frutta e verdura fino ai portachiusi, carta igienica, amache e perfino preservativi, offerti ai finestrini delle macchine quasi sempre da bambini che, sorprendentemente, evitano di essere investiti saltando nel traffico in cerca del cliente. La strada è un emporio permanente. Alle prime ore è facile risvegliarsi al grido di «ortilla», «pan, el pan» o «la prensabarricadaneuevodiario». Elettrocisti, idraulici e giardinieri vanno per i quartieri offrendo le loro prestazioni e, si dice, guadagnando più di un ministro.

Autobus sovraccarichi, salari bassi e squadre di venditori ambulanti sono parte della realtà della maggioranza dei nicaraguensi. Ma ne esiste anche un'altra, forse ancor più radicata, la telenovela brasiliana religiosamente seguita dalle masse nicaraguensi. Alle sette tutti si riuniscono davanti al televisore impazienti di conoscere i nuovi intrighi di «Selva de Cemento», «Cuerpo a cuerpo» o «Rogue Santeiro». Omar Cabeza, una volta, derise la regola d'oro della politica nicaraguense di non organizzare mai iniziative all'ora della telenovela. La televisione ha recentemente avuto un'idea geniale per aumentare l'audience del telegiornale sandinista: trasmettere una telenovela prima ed una dopo lo spazio informativo. Probabilmente la rubrica più popolare del notiziario televisivo è quella sportiva dedicata soprattutto alla passione nazionale: il baseball. Sul video, si intrecciano momenti più emozionanti delle squadre statunitensi con le immagini dei Dantos e Boer, Costa Atlantica e Chinandega.

La domenica mattina qualsiasi campo libero è occupato da giovani e vecchi managuensi che tentano di emulare le prodezze dei loro eroi sportivi. La nuova Managua dell'inurbamento caotico è forse il microcosmo della nazione e anche una anomalia in un paese prevalentemente agricolo. Ma se Managua è una città difficile, percorrendo al tramonto la «carratera Masaya» verso le colline del sud della città, con davanti l'antico centro, da un lato il lago Xolotla, la penisola di Chiltepe e il becco conico del vulcano Momotombo e come sfondo l'immensità del cielo che varia dall'azzurro al rosso più intenso, sembra quasi uno dei luoghi più belli del mondo. E vero, forse solo la metà dei lampioni funzionano, ma così si vede meglio lo splendore delle stelle.